

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Una lotta di unità democratica

È una vecchia storia quella del «federalismo generico». Probabilmente è soltanto derivata da un'altra espressione, quella di «democrazia generica», espressione che, salvo i suoi usi legittimi, normalmente si deve alla diffusione acritica d'un linguaggio genericamente marxista. Tuttavia, quale sia la sua insorgenza, è scorretta, perché corrisponde ad un uso generico delle parole.

Cosa significa democrazia generica? Se questa espressione non è in un contesto che la precisa, non si può attribuirle un significato preciso. Bisogna dunque attribuirle tutti i significati possibili, quindi anche quello di organizzazione statale democratica legittimamente nata da una Assemblea costituente. Ma allora non si può buttarla in un canto con tanta disinvoltura, perché esprime una conquista popolare che deve interessare in modo supremo e deve essere difesa come la condizione assoluta della vita politica. Come la legge della propria azione politica, la sola che dia valore etico alla nostra civiltà, ad ogni conquista politica e sociale. È chiaro, in questo modo, che la legge non basta per essere buoni; ma altrettanto chiaro che non si può essere buoni fuori dalla legge. Che, come dicevano i nostri testi di matematica, si tratta di una condizione necessaria ma non sufficiente. Ma evidentemente chi trascura questa condizione di necessità inavvertitamente si riferisce ad un pensiero nel quale la democrazia è un non-valore.

Sgomberato questo equivoco, chiediamoci dunque cosa si può intendere per «federalismo generico». L'espressione federalismo sta per attività umana che si occupa di federazioni. Bene, la parola federazione è attualmente usata per significare due cose abbastanza diverse: a) il fatto generico dell'associare Stati, b) il fatto preciso delle costituzioni federali.

Qualche considerazione su a). Qui sta davvero il «federalismo generico». È infatti definito il fatto dell'associare, ma genericamente.

mente, perché non lo si riferisce alle strutture dove questo fatto, associare Stati, riceve pregnanza. Queste strutture sono il diritto e la politica internazionale come premesse, il costituzionalismo federale come coagulo. La maggior parte delle persone, in Italia, quando pronunzia le parole federalismo, federazione, ha realmente nella coscienza soltanto il fatto generico. E in genere la nostra classe politica democratica accetta l'idea dell'unificazione europea, ma non riesce a pensare che, quale sia il seguito delle operazioni politiche da compiere per raggiungere lo scopo, esse devono pervenire ad un atto costituente. Qualche considerazione su b). La definizione precisa di federazione contiene «un principio organizzativo che la distingue, come associazione di Stati, dalle altre associazioni ecc.».

Questo principio è quello di una divisione coordinata dei poteri. Esso comporta due conseguenze immediate: una teorica, che serve a distinguere il campo delle associazioni di Stati in due grandi categorie: una, impotente, culminante nelle confederazioni, l'altra, sostanziale, delle federazioni.

Una pratica: questo spartiacque è tutt'altro che semplicemente classificatorio: separa non soltanto due categorie, ma due possibili campi di interessi: quelli nazionali e quelli sovranazionali. Non è qui il caso di rendere evidenti tutte le implicazioni del principio, tra le quali importantissima quella del rapporto diretto potere-cittadino per il quale non può darsi federazione se non democratica; anche perché non esistono parole magiche che in breve ci comunichino un intero campo di esperienze. Si tratta di fare certe letture, di compiere certe esperienze sinché si possa dire, a sé stessi prima che agli altri: «quando pronunzio certe parole so che storia umana c'è dietro di esse». E queste esperienze, queste letture devono far centro su un tema costituzionale (si cominci dal Wheare<sup>1</sup>) e sul tema della vita del sistema europeo (si potrebbe cominciare dal Dehio, *Equilibrio o egemonia*: rapido scorcio della vita del sistema europeo, che non conclude, ma dal quale appare ben chiaro come esso sia giunto alla sua crisi finale che sarà o la sua morte, o l'inizio della sua nuova vita).

Compiute queste esperienze, si potrà misurare cosa possa significare la dizione Europa federata come Europa qualunque.

<sup>1</sup> Wheare, *Governo federale*. Traduzione italiana presso le Edizioni di Comunità.

Un'Europa qualunque era anche quella di Hitler; tuttavia questa Europa qualunque non poteva essere una federazione. Si intenderà che battersi per l'unità europea è proprio battersi per certe istituzioni, non per questa o quella politica. E non si pensi che questa lotta sia accademica: essa divide due campi di interessi, il nazionale e il sovranazionale, e non potrà essere che durissima. E non si pensi che possa essere una lotta liberale o una lotta socialista: questi termini definiscono le azioni di governo o di opposizione, non le lotte popolari per la conquista di una organizzazione statale democratica. Una organizzazione statale è democratica quando le sono compostibili diverse politiche, quindi tanto la liberale quanto la socialista quanto ogni altra; in caso contrario, qualunque sia il principio al quale si ispira, è totalitaria. Dopo tutto per Gentile il fascismo era liberale, come per un bolscevico il comunismo è socialista. A piacer loro: i liberali veri, se il verdetto elettorale lo prescrive, passano la mano ai socialisti, i socialisti democratici, nella stessa situazione, ai conservatori ecc. C'è dunque uno Stato che è qualcosa di più che semplicemente conservatore, semplicemente socialista, semplicemente liberale, ed è lo Stato democratico. La federazione è la organizzazione democratica sovranazionale.

Se si vuol fare davvero azione europea si deve giungere a capire che c'è uno spartiacque che separa gli interessi nazionali da quelli sovranazionali, ed è uno spartiacque istituzionale. Che una lotta politica è progressiva oppure no non a seconda delle etichette, che si possono mettere comunque e dovunque, ma a seconda degli obiettivi. Dietro le istituzioni nazionali stanno gli interessi e gli obiettivi nazionali: cosa essi valgano per l'uomo in Europa lo dicono cinquanta anni di miserie e di guerre. E cosa bisogna conquistare, perché questo oppresso e misconosciuto popolo delle nazioni europee possa davvero iniziare la sua vita, se non delle istituzioni federali? Ma ci si chieda perché c'è stata una Resistenza in Italia, e dopo la Resistenza una Costituente: perché questa Resistenza e questa Costituente possono definirsi soltanto coi termini: democratica, popolare, e non cattolica o socialista o liberale e via di seguito. Che significato avrebbe avuto, se non fascista, che una parte politica avesse detto: Resistenza sì, Costituente sì, ma non per una generica democrazia, ma per il governo che dovrò fare io, per le istituzioni cattoliche, o socialiste ecc.

Ci sono lotte democratiche che hanno come obiettivo ciò che sta nei termini governo-opposizione. Qui le parti si distinguono, si devono distinguere. Ci sono lotte democratiche che hanno come obiettivo la vita stessa dello Stato democratico, quando esso è in pericolo. Quale interesse reale distingueva un conservatore da un laburista, quando l'Inghilterra si batté in guerra contro la minaccia totalitaria? Queste lotte sono di unità democratica. Se si crede, come credono i federalisti, che lo «Stato nazionale ed accentrato di origine dispotica»<sup>2</sup> sia oggi la trincea politica del privilegio, bisogna fare una lotta d'unità democratica per abbattere le istituzioni nazionali, per conquistare delle istituzioni federali europee. Altrimenti si resta nel settore politico nazionale: ma in questo, che per tanti anni in Europa ci ha dato o democrazie fiacche, o fascismi, davvero si pensa di poter raggiungere una piena libertà, una piena socialità?

In «Giovane Europa», II (10 marzo 1955), n. 7 e in «Il nuovo ordine europeo» (numero unico del Centro provinciale varesino del Mfe), giugno 1955.

<sup>2</sup> È una espressione di Garosci, nel volume: *Il pensiero politico degli autori del Federalist*, volume centrale per intendere la nascita del sistema federale.